

di **Dino Dozzi** - direttore di MC

Pesi e misure

Una recente indagine del Censis rivela che in Italia, rispetto ad altri paesi, si registra la percentuale più elevata di persone insoddisfatte della propria vita. Mi sono trovato per qualche giorno in Romania e ogni tanto mi veniva in mente quell'indagine.

Con Ivano e Giacomo siamo andati a far visita al nostro confratello Filippo, che da un anno vive a Sighet nel nord del paese. Siamo stati ospiti, come lui, di una casa-famiglia dove una coppia ha in affitto una decina di bambini. C'è chi è orfano di ambedue i genitori, chi è stato abbandonato, chi viveva in una famiglia talmente povera da rischiare la morte per fame o per freddo. Qui ricevono affetto, cibo, istruzione. Rominka ha la fierezza di un "dacio"; le due sorelline ucraine Anna e Cristina hanno entrambi i genitori alcolizzati; altri due, fratello e sorella, hanno la madre che fa la prostituta: qualche giorno fa è venuta e con faccia di bronzo ha chiesto di riprendere i suoi due figli, "perché ora hanno dieci anni e possono servirmi".

L'orfanotrofio comunale è pieno zeppo di bambini in ambienti sporchi e maleodoranti. Abbiamo visitato case dove sono raccolti bambini handicappati: alcune sono state ristrutturate con finanziamenti esteri e si presentano bene, altre sono da incubo. Il ricovero per anziani è stipato di gente di qualsiasi età: hanno una branda, una coperta e una ciotola di roba da mangiare.

È in questo contesto di degrado soprattutto nei confronti dei bambini che si apprezzano persone come le sei suore Benedettine di carità, una piccola congregazione italiana che in una decina d'anni ha realizzato e porta avanti una

realtà straordinaria: asilo per i bambini, doposcuola, pranzo e cena per centocinquanta ragazzi, assistenza completa a una ventina di ragazze interne, distribuzione di medicine e di vestiti, doccia per tutti il sabato. Suor Bianca ci accompagna a visitare ogni angolo della casa, controllando intanto se ogni ragazza ha inaffiato il suo campicello, se ogni ragazzo ha fatto il suo lavoro. Deve fare la romanzina alla ragazza che è scappata per una settimana, minacciarla di non riprenderla più e intanto accompagnarla per una visita prudenziale dal ginecologo.

Filippo si muove con disinvoltura in questo mondo: parla già bene il rumeno, per strada frotte di bambini e di ragazzi lo riconoscono e gli corrono incontro per salutarlo e "padre Filippo" – così tutti lo chiamano – è un buon papà per tutti. Siamo andati a visitare una famiglia povera in un "blocco" di appartamenti: monocalci o conigliere? Un metro quadro a persona, in un angolo un water. Sono sei figli con la madre: il padre beve e si fa vedere a casa una volta al mese; quest'inverno quattro di loro sono stati all'ospedale per TBC. Filippo sta cercando lavoro per il più grande dei figli. Intanto ha un sogno nel cassetto: un centro di accoglienza per ragazzi e giovani e magari un confratello o due per formare qui una fraternità cappuccina. Quest'estate sono già organizzati quattro turni di campi di lavoro: sono giovani che vengono dall'Emilia. Andranno nella casa-famiglia, da suor Bianca, al ricovero, dai bambini handicappati, per animare, lavare, imboccare. E a me continua a venir in mente quell'indagine del Censis sugli italiani così insoddisfatti... ■



foto di Ivano Puccetti